

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3229 1697.

Ido Marlio.
C. I. Geo: G. prior.

di pag: 69
me
da inven:

Marco Corniani
Co: de' Alvarotti.

SALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
9
TO

BRAIDENSE

VM

N. 325.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3229

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



TITO MANLIO

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famofissimo
Teatro di S. Gio: Grisostomo

L'ANNO 1697.

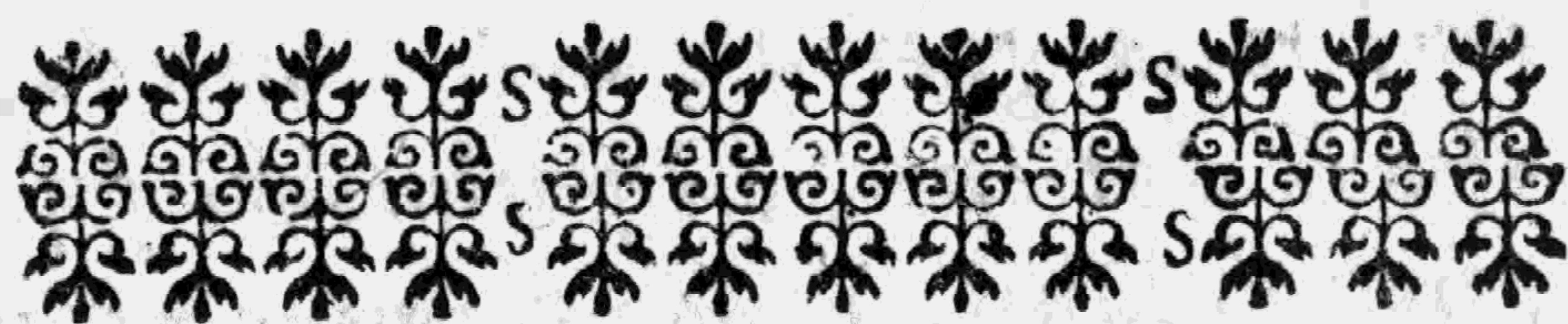
Seconda Imprefione.



IN VENEZIA , M. DC. XCVII.

Per il Nicolini .

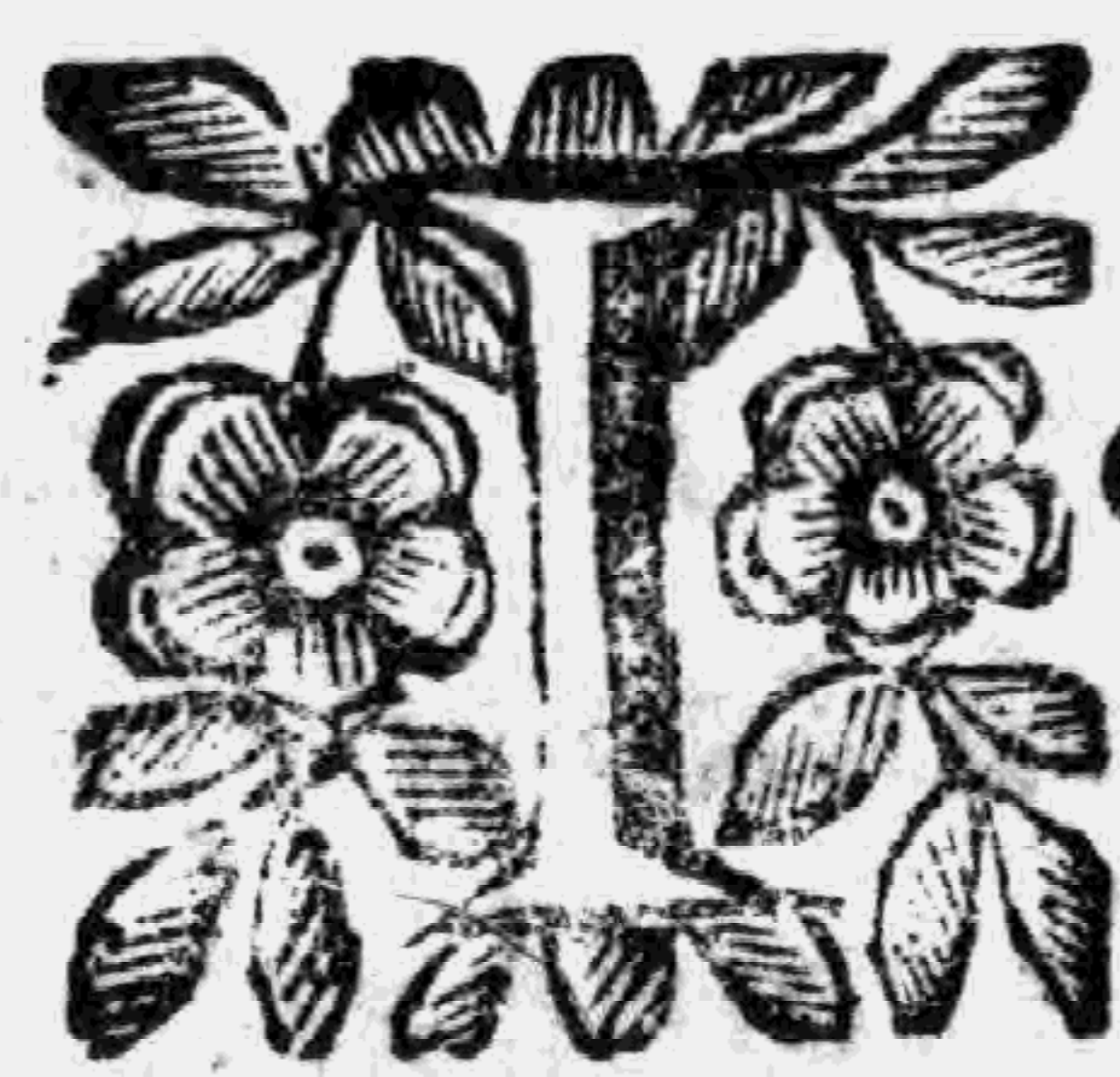
CON LICENZA DE' S. P. E PRIVILEGIO.



ARGOMENTO DEL DRAMA

INTITOLATO

TITO MANLIO.



*Latini compagni , e
confe derati de' Roma-
ni , facendo tutto un
corpo con loro , ed es-
sendo a parte delle fatiche , vo-
leuano essere ancora a parte de gli
onori , e che un Consolo fosse Ro-
mano , uno Latino . Non fu que-
sta loro pretensione nel Senato Ro-
mano accettata : onde sdegnati i
Latini per questa repulsa , si ri-
bellarono da' Romani , dichiaran-*

A 3 do

do loro la guerra; non volendo, che le fatiche, e i patimenti fossero comuni, e non comune per il premio, e l'onore, Tito Manlio Consolo d'ordine del Senato comandò a Tito Manlio suo figlio, che passasse nel Campo Latino, esplorandone le forza, e la positura. E perche male si discernuano i Latini da i romani, essendo tutti come un sol popolo, e le medesime armi, e vestitura usando; pronunziò egli al proprio figlio la Legge del Senato, e'l comando d'esso Consolo, che non ardisse combattere fuori delle Schiere, e delle militari Ordinanze, a fine di sfuggire con ciò le confusioni. Portossi dunque al Campo de' Latini il giovane Tito Manlio con un drappello di Cavalieri Romani, quando da Geminio Mezio Latino, e Capo de' Cavalieri Tusculani,

gio-

giouine Cavaliere anch'esso, con dure, ed oltraggiose parole fu provocato, e sfidato a duellare seco. Manlio. fatti ritirare gli altri Cavalieri compagni, come spettatori della battaglia, entrò in Campo, uccise Geminio, e colli armi insanguinate, tolte di dosso al nemico volò colla sua truppa tutta festa in sembianza di mero trionfo al Padre; il quale acerbamente ripreso della violata Legge, per mantenere illesa l'autorità del Senato, per sostenere le Leggi nella sua forza, e per ristabilire ne' Soldati la disciplina, ch'era trascorsa, scordatosi d'esser Padre, volle ricordarsi solo d'esser Romano, e condannollo ad esser decapitato.

L'Autore, con fingere, che Lucio nobile Signore Latino inuaghito di Vitellia figlia di Tito

A 4 Man.

Manlio Consolo, giurasse la fede Romana.

Che di Vitellia fosse innamorato Geminio, & essa di lui.

Che Seruilia sorella di Geminio. prima della ribellione de' Latini si ritrouasse in Roma Sposa promessa a Manlio, del quale era amante, e corrisposta con altri auuenimenti, che fanno, l'intreccio del presente Dramma; dopo auer posto a tutta proua il cuore di Manlio Padre; appiaceuolisce la seuerità dell'argomento, riducendolo a lieto fine per la morte non seguita di Manlio figlio.

Le parole Fato, Destino, Deità, e simili sono costumi di Poesie non sentimenti di Religione.

LO



LO STAMPATORE, A CHI LEGGE.



Questo Drama veramente Eroico, fù composto dall'Autore in Firenze pochi Mesi sono, per comando del Serenissimo gran Principe di Toscana, & nel suo primo essere rappresentaro colla maggior pompa, ed'applauso nella Villa di Pratolino. Qui comparisce nel Teatro sempre più rinomato in S. GIO:GRISOSTOMO, in qualche picciola parte però variato, sì nell'ordine, come nel portamento di qualche Scena, e fatto, di vetfi, e d'apparenze; & accorciato per opportunamente restringerlo, e aggiungere Canzoni, e ridurlo

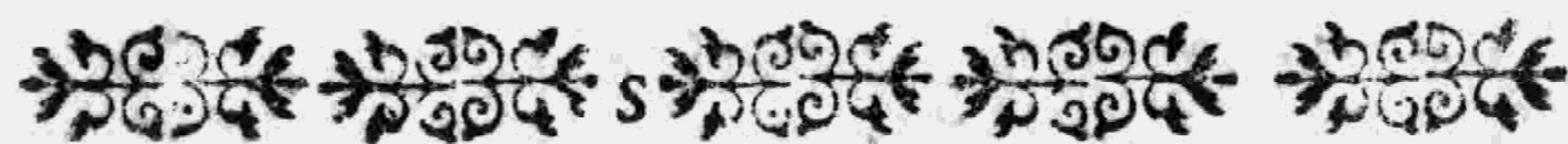
A 5

ad

ad' vna vrgentissima prescritta preuità ; senza però alterare i fatti maggiori Historici , e fauolegiati . L'Autore di esso , e già famoso per l'Idèa perregrina, per la inuentione sempre noua , e sua; per gli auuenimenti non improprij , i quaii solamente fanno il buono , e perfetto Drama ; per la solita sua maniera Comica nell'artificioso Sceneggiamento; quale nel Drama presente è Eroica , perche appropriata al Sogetto del Drama , che prende ; come ogni suo Drama è appropriato al Teatro doue si deue quello rappresentare ; & in fine alla frase forte nell'espressione de gli affetti teneri ; i quali perche hanno l'origine dal Fato grande , e nell'Eroico esemplare , fanno il loro effetto.

Ha composta la Musica il Signor Carlo Polarolo, venerabile in questa Professione: tale decantato da gli applausi dell'Vniuerso . Stà Sano.

PER



P E R S O N A G G I .

- TITO-MANLIO Consolo .
 VITELLIA amante di Geminio .
 MANLIO amante di Seruilia, e figlio di Tito-Manlio .
 LVCIO Latino amante di Vitellia .
 DECIO Capitano delle Falangi .
 LINDO Seruo di Vitellia .
 GEMINIO Capitano de' Latini, e amante di Vitellia .
 SERVILIA Sorella di Geminio, destinata Sposa a Manlio .

A 6 MUTA



MUTAZIONI,

ATTO PRIMO.

Luogo Publico ; parato per li soleni
Giuramenti.

Appartamenti di Vitelia nel Palazzo
Reale.

Campo de' Latini.

ATTO SECONDO.

Sala nel Palazzo Regio.

Cortile.

Camera.

ATTO TERZO.

Prigione oscura con Fanale acceso -
Giardino.

Strada fuori di Roma.

Altro Luogo bagnato dal Teuere
in Roma.

ATTO



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo Publico , in Roma , parato
Per li solenni giuramenti .

Di Notte .

*Al suono di profonda Sinfonia di varij Stru-
menti, viene TITO MANLIO . MAN-
LIO . LVCIO . SERVILIA . DECIO .*

VITELIA , Soldati , e Popolo :

POpoli ; chi è Romano ; e chi di Roma
Sostien la fede , e il diuin culto adora ;
Quì frà gli Dei , raccolti

A le publiche preci

Da l'adorante antichità prostrata,

Frà i più sacri silenzi de la Notte ,

Giuri d'Abisso a i Numi , e a le ministre

Furie di foco e d'ira ,

Abborrir dè latini ,

Gente , che a noi rubella il Mondo scopre ,

Il nome ancora , e lo dimostri in l'opre .

Le

Pop. Le preci senta
Ecate indomita:
E sia di Pace
Là giù ne l'Erebo
La face
Spenta.

Ti. Al marmo sacro io vò primiero: voi
Di questo cor seguite
L'opra diuota, e il giuramento vdite.
A voi del basso Auerno
Deità riuerite;
A te di trè sembianti
Ecate Stigia, a te o Tartareo Gioue;
Giuro di chi è latino
Abborrir fino il nome.
Giuro l'odio, la guerra: e souera questa
Lapida, che il mio piede
Sacra preme, e calpesta,
Giuro votar del fangue de' nemici
Con labbra sitibonde a voi dinante,
Colma tazza spumante.
Tito giura: io son Tito, e son romano.
Pegno del cor, che giura ecco la mano.

Dr. Quanto Tito ora giurò
Giura armata ogni falange

Lu. Giura ancor Lucio latino.

Ser. (Lucio ancor?)

Lu. [Che il Dio bambino,
Per quel volto; ah!; mi piagò]

Man. Di Flegetonte al Nume
Porto la destra anc'io stampo cou essa
O Padre, o Roma, in questo
Solene, venerabile momento
De la tua su i vestigi il giuramento.

Ti. Per le romane vergini tu ancora
Vanne o figlia, ò Vitelia: e per le Spose
Vada Seruilia. *Vi. Ser.* D'Acheronte al Gioue.

Ser.

Ser. Altre portino il piede.

Vi. Altre la mano.

Ser. Che al Nume io non m'accosto.

Vi. Io m'allontano.

Vi. (Dei, che sento? Vitelia

Vi. Giurar anche ricusa?) immantinente
Parta dal suol romano

Chi tiene alma latina: e in questo punto
Sciolto col figlio Manlio

Il vicino Imeneo; seco non porte

Dal Ciel di Roma il nome di Conforte.

Man. (Destin.) *Ser.* (Sarò di morte.)

Ti. Ma; Vitelia: tu ancora

Latina ti dichiari?

Di la cagione? raci? non rispondi?

Il saprà Tito: il saprà Roma: Lucio.

Lu. Signor. *Ti.* A la tua fede

Da'em l'onor condegno:

(gno-

Tu al mio sguardo t' inuola: e tu al mio sde

Vi.) *Ser.* *à 2.* Di fortuna crudel son fatta segno.)

S C E N A II.

TITO MANLIO. MANLIO,
e SERVILIA in disparte.

Manlio. *Ma.* Mio Genitore.

Ti. **M** Vatene: vesti l'armi: e de' nemici
Gl'ordini offerua, il sito, e le falangi.

Mà: non pugnar; e sfuggi.

I cimenti, gl'incontri;

Che questa a Cavalier, che il brando regge:

Del Senato, e del Consolo è la legge.

M. Tengo la Spada al fianco

E questa legge al cor.

Ne

Ne farà il cor guerriero
Vfcir mai dal sentiero
Auidità d'allor.

S C E N A III.

*SERVILIA, doppo partito TITO
dice à MANLIO.*

Ser. **A**H : Manlio : *Ma.* Mia Seruilia . . .
Lasciami traditor : fe a i Numi inferni
L'odio contro a i latini
Quì giurasti ; rubello
De l'amor mio, de la mia fiamma antica,
Tua sposa io più non son , mà tua nemica.
Ma. Dolce mio ben : perdona .
La Patria , il Genitore ,
Ii Senato , la legge ,
Guidar la mano , il piede :
E di romano il debito , e la fede .
Ser. E la mia fede o ingrato ? e l'amor mio ?
Ma. E la tua fe d'amante ?
El'affetto di Moglie ?
Ah : Seruilia : tu a l'or , che ricufasti
D'esser romana ; a l'Imeneo maturo
Spezzasti le catene : e mi togliesti
Baciar que'lumi ardenti :
Ser. (O mie Tiranne Stelle . à 2. d giuramenti .)
Ser. Dunque a me più non sei
Ne Marito , ne Amante .
Addio .
Man. Parti ? *Ser.* Dà legge al partir mio .
La Patria , il Genitore ,
Il Senato , la legge ; e affretta il piede .
Di cor latino il debito , e la fede .
Ma. Addio Seruilia . *Ser.* Addio

Man-

Manlio . à 2. (partiam : o Dio .)
Ser. guarda Manlio poi trà sè .
Ser. (Senza Manlio , che adoro
Che mai farò ?) *Ma.* (Che mai
Manlio guarda Seruilia , poi trà sè .
Farò senza Seruilia
à 2. Astri inclementi ?)
Ser. Manlio . *Ma.* Seruilia .
à 2. (O Stelle .) O' giuramenti *si guardano .*
Ma. (Mà di beltà nemica
Ancor m'aretro a i pianti ?)
Seruilia : parto :
Ser. Ed'io ?
Ma. Tu quì rimanti .
Ser. Nò : teco vengo .
Ma. Doue ?
Ser. Fra i latini .
Ma. Tu meco
Venir ora non dei .
Ser. Perchè ?
Ma. Nemica sei .
Ser. Vanne perfido : và : cerca frà l'armi
Geminio il mio Germano .
Sfoga l'odio romano
Dentro al suo petto : irriga
Del sangue suo la verde piaggia aprica ;
Ed'in quel cor latino
Suena il cor di Seruilia a te nemica .
Ma. Odi ciò , ch'io prometta ; odalo amore .
Non ferirò quel cor , perch'è mio core .
Ser. Ferite questo cor
Begl'occhi , e mi contento .
L'armi , che amor vi diè
Tutte vibrare a me ,
Che adoro il mio tormento .

SCE-

SCENA IV.

MANLIO.

Per te bella Seruilia
 Ottuse dal mio fianco
 Penderan l'armi: l'braccio
 Che i cimenti, le risse
 Fuggir non vfa; e forte brando afferra,
 Già del ferir perduta l'arte hà in guerra.

Amor; se mi feristi
 Sana mie piaghe vn dì.
 L'armi non vibrerò:
 Fedele vbbidirò
 Labbro, che m'inuaghi.

SCENA V.

Appartamenti di Vitelia.

VITELIA, BRENO.

Gurar contro Geminio,
 Contro l'amato Nume
 L'odio, e la guerra? *Br. Mài,*
 Vitelia mia Signora
 Tu ben poteui
Vi. Taci: in Campo vanne
 Rapido a l'Idol mio.
 Gli arca questo foglio.
Br. Che gli dirò? Vi. Che fono
 Qui frà le angosce accerbe
 In periglio di vita.
Br. Prendo la via più corta, e più spedita.
Vi. Breno. Br. Che vuoi?

Vi. Cid,

Vi. Cid, che risponde attendi.
Br. Mài; che sperar tu puoi
 Da vn amante nemico?
 E Geminio latino.
Vi. Vuol che adori Geminio il mio Destino.
Br. Mài; se taci: il periglio
Vi. Parti: aita ricerco, e non consiglio.

SCENA VI.

VITELIA sola.

O Silenzio del mio labbro;
 Tu nascondi'l foco mio,
 Em'insegni a non parlar.
Quì soprauiene Tito con Lucio, & vn Soldato
che sopra vn bacile d'oro porta una Catena,
e stanno ad' odire.

Crucij, e morti soffrirò;
 Busto e sangue spirerò
 Pria, che il foco palesar.

Ti. Parla: tenta: e minaccia. à Lucio.

Lu. (A quell'ufficio
 Crudo Ciel mi condanni?)

Vi. (Lucio a me viene; forse,
 Perche a l'ardor, c'hò in petto
 Cruda empietà preuaglia?
 Dura d' amante cor mio ne la battaglia.)

Lucio andato da Vitelia lo dice,
& lo ascolta Tito.

Lu. E vorai, che il silenzio a le tue labbra
 Porti o illustre Vitelia
 Nembi d'Occaso? il foco
 Già ti s'appressa, e il ferro: e viene, viene
 Sanguinaria, e Tirannia te la morte.

*Vi. Venga: questi è il tenor de la mia sorte.**Lu. E*

Lu. E morir vuoi?

Vi. Contenta.

Lu. E quando appena

Ne l'oriente il Sol de gl'occhi tuoi
Inostri di rischiara?

Vi. Bramata morte in ogni etate è cara.

Lu. E il tuo nome? Vi. Non curo.

Lu. La Fama? Vi. Parli 'l Mondo.

Lu. Ah; pensa, che tu sei
La gran figlia Vi. Di Tito.

Lu. La Vergine Vi. Vitelia.

Lu. Il suolo intriso
Fumerà del tuo sangue: e nel tuo sangue
Per l'altrui esempio, assorta
Spoglia cadrai del disonor.

Vi. Che importa.

Lu. (O' Dio: così ostinata
Mi dà in braccio di morte.)

Vi. (Hai parte del trionfo anima forte.)

Lu. Dunque hai risolto?

Vi. Dissi.

Lu. Di non dir la cagione

Vi. Fiero ne la tenzone
Più s'indura il mio cor, che nulla teme
Comando d'empietà; rigor di pena
*quì Tito andato da Vitelia, le getta à piedi
le Catene, e le dice.*

Ti. A te l'annunzia il suon de la catena.

Vi. (Mio Geminio.) Lu. Vitelia.

Ti. Ella pesante
A l'alme ree di ribellata fede
E' principio di pena.

Lucio. Lu. Tito, che impone;

Ti. Al suo piè, se più tace
Fà, che sia posta: per le vie di Roma
Stracinata con essa
Da la plebe indiscreta, ed'oltraggiosa

Scar-

Scarmigliata la fronte;

Sì; la figlia, Vitelia

Abbia frà poco i vilipendij, e l'onte.

Vi. (Geminio: tu non vieni.)

Lu. Orribile lo scempio

Nel sangue si vedrà.

E a l'altrui cor d'esempio

La strage seruirà.

SCENA VII:

DECIO colla Catena in mano. VITELIA.

(E Catene di ferro io darò al piede
Di chi nel biondo crine

D'oro al mio cor le porge?)

Vitelia. Sol di Roma, anzi del Mondo;

Sappi, ch'io per te moro.

Vi. (Lucio di me s'accese?)

Lu. Per quegl'occhi io viuo in pena,
Per quel sen pace non hò.

„ La mia piaga, e la catena

„ Sin, ch'io spiri adorerò.

Vi. Mà, di? sù: che vorresti?

L. A l'amor mio

Corispondi pietosa.

Vi. (Vitelia.) Lu. Al tuo gran Padre

Ti chiederò in isposa.

Vi. (Odi baldanza.)

Lu. Giura l'odio a latini.

Vi. (Odi consiglio.)

Lu. Al Genitor, del dono in ricompensa

Aprirò frà nemici

La strada del trionfo; e per me solo

Ei condurrà in Senato

Sotto a romana insegna

Gemi-

Geminio in questi ferri.

Vi. (Anima indegna.)

Lu. Non rispondi? Sarò qual più vorai

E latino, e romano:

Poiche sola nel petto

Tengo la fè d'amante:

E altra Patria non hò, che il tuo semblante.

Vi. Amor.

Lu.

In sì gran punto.

Vi. In tal periglio.

à 2. Dammi

Lu. Aita.

De. Consiglio.)

Vi. Lucio.

Lu. Mio ben.

De. Riporta al Genitore

La pesante catena.

Chiedi tu, le mie nozze: ed' a momenti,

Dì, che al Paterno piede

Io dirò quanto ei cerca, e quanto chiede.

Lu. Care luci, e luci belle

Resta il cor se parte il piè.

Altro Febo, ed' altre Stelle

Adorar non sà mia fè.

SCENA VIII.

VITELIA.

Volerò a Tito il Padre:

Dirò, che di Geminio

Per destino m'accesi: e non potea

Giurar contro l'amante odio nemico.

Dirò, che dal mio sguardo,

(E non dirò menzogna,)

Pende il guerrier latino,

E che in virtù de l'amorosa face

Io meditaua vn giorno

Dar

Dar vantaggio à la Patria, e amica Pace.

Se vn dì stringer potrò

L'amor, che mi piagò

Sarò

Beata.

Con altra più gradita

Amabile catena

Legar non farà pena

Quest'alma innamorata.

SCENA XI.

Campo de' Latini.

GEMINIO con Cavalieri Tusculani, viene
leggendo la Lettera mandata da
Vitelia, **BRENO**.

Geminio, amato ben: giurar non velli
Contro di tè, contro de tuoi frà Numi
L'odio, e la guerra: Tito, il Genitore
La cagion mi ricerca: e perche tacio
Mi prepara a momenti
Di Falaride i Torri;
Di Mezzenzio i tormenti.
(Barbaro Tito.) Vieni
Rapido, salva me, salva te stesso
Per man d'amor dentro al mio core impresso.

Br. Vdisti?

Gr. Sì: di quei dolenti lumi

Argine farò al pianto.

Già m'accingo a l'Impresa.

Andiamo.

Br. Andiamo. *Gr.* A Roma

Già,

Già, per volto diuino
 Parto veloce il piè: nè; son Latino.
Br. E se latino sei fatti romano.
Ge. E romano farò, quando in Senato
 Frà i Consoli vn latino
 Entri con titol pari, ed'v'gual grado.
 Breno. *Br.* Signore. *Ge.* Sai
 Quanto Vitelia adoro:
 Mè, il torto, che il Senato
 Fà a le latine genti
 Niegando il Consolato,
 Occupa di Geminio
 Tutti i sensi, e i pensieri: e il Lazio appoggia,
 Perche Roma sia posta in ferreo laccio,
 La vendetta del torto à questo braccio.
Br. (Vitelia sei spedita.)
Ge. Ciò narra a la mia vita: e le dirai,
 Ch'è fatto mio l'vniuersal impegno:
 E mancando, farei
 De le mie fasce, e di Vitelia indegno.
Br. L'abbraccierai de l'Erebo nel Regno.
Ge. Voi m'inuitate a piangere
 Caratteri d'amor.

S C E N A X.

Soprauiene MANLIO con Cavalieri
 Romani. GEMINIO

Q Val dè pochi romani armata schiera
 Or viene a me?) romani:
 In che offendeste i Numi? e qual delitto
 Pochi da i nostri molti
 Ad'incontrar la morte ora vi mena?
Ma. (Costui quanto è superbo, e minacciofo.)
Ge. Doue

Ge. Doue i Consoli sono?
 Doue il guerriero esercito feroce?
Ma. Pronto a l'voppo verrà, se verrà l'voppo.
Ge. Itene, e rinchiudeteui sicuri
 De le femini imbelli entro i tuguri.
Ma. Ta l'or frà le conocchie
 Stanno le claue, auezze
 Ad atterrar i mostri.
Ge. O tu, che solo parli; e in guerra vieni
 Vientene meco a singular cimento:
Ma. (Del comando del Padre, e de la Patria
 Ricordati alma mia.)
Ge. E di noi da l'euento
 Veggasi se miglior su l'egual piano
 E' di ferro latin brando romano.
 „ *Ma.* V'è chi vieta la pugna.
 „ *Ge.* Chila vieta? timore? ò pur viltate?
 „ *Ma.* Viltate non conosce?
 „ Manlio Romano.
Ge. (Manlio è questi: Fratello
 Di Vitelia?) quì Roma, a che ti manda?
 „ *Ma.* Tu di cercar tant'oltre
 „ Autorità non tieni: io non rispondo.
 „ *Ge.* O quel prode tu sei; che de la Fama
 „ Coll'opre del suo brando
 „ Stanca le trombe d'oro.
 „ *Ma.* Qual io mi sia non fuggo da i cimenti.
Ge. Snuda l'acciaro.
Ma. Tempo rimane a l'animo guerriero,
Ge. Tu non sei caualiero.
Ma. (Ah: puntura si accerba
 Manlio soffrir non dei.)
Ge. Nò: Caualier non sei.
Ma. (La replicata offesa
 Porta il brando a la mano.)
 Eccomi (nò: costui
 Tito Manlio. B Di

Di Seruilia è Germano .)
Ge. Guerrier , cui vanità sol arma il fianco
Ma. Geminio : addio .
Ge. Sfuggitor de i cimenti , e de le risse .
Ma. Addio Geminio .
Ge. Vanne
 Trà le femine in Roma : esci : ne resti
 Trà vili alma codarda : esci dal Campo ,
Ma. Sempre Manlio guerriero
 Nel Campo di Bellona entra animoso ,
 E non esce giamai se non inuitto .
Ge. Mà ; il por mano a la Spada è in te delitto .
 Se non la impugni , a che la tieni a lato ?
Ma. La impugno prouocato .

S C E N A IX.

Soprauiene SERVILIA , e detti .

(**D** He : che veggio ?) fermateui . Geminio
 Manlio . sposo . Germano .
Ge.) Seruilia : t'allontana .
Ma.)
Ser. Ah : pria , che al seno
 De l'amato Conforte
 Tù immerga il ferro , o Dio .
 Nò : fermateui : è questa o Manlio , è questa
 La fe , che a me tu desti ?
Ge. L'ardire
Ma. L'offesa
Ser. Manlio
Ma. Lascia
Ser. Germano .
Ma. A te .
Ser. Per quell'amore ,
 Che figlio è de i tuoi lumi ; e per quel foco ,
 Che

Che uscì da questi ad' infiammarti 'il core
 Lascia , lascia il furore
 Germano : tu , qui tratti
 La ragion de le piaghe , e (o Dei) Vitelia ;
 Vitelia , che tu adori ,
 Stà per cader in braccio de' tormenti
 Spettacolo funesto .
 à 3. O giuramenti .)
Ser. Vadan l'armi sottera : e d'Imeneo
 La dupplicata face
 Sia caduceo di Pace .
Ge. Seruilia : di Vitelia al caso estremo
 La contesa rinunzio : e a' suoi bei lumi .
Ma. E a quei begl'occhi .
Ge. Tutta
 Io dono la vendetta .
Ma. Ed' io l'offesa .
Ge. Vattene à Tito : di , che de la figlia
 Quando io stringa la mano ,
 Consolati non cerco , e son romano .
Se. Sposo : tu vieni ?
Ma. Nò : qui mi trattiene
 Che dà legge al mio piè .
 Parti
Ser. Resta
Ma.) Mio bene .
Se.)
Ser. Parto ; mà lascio l'alma
 In pegno de la fè .
 Tornerò con bella pace ,
 Che quell'occhio si viuace ,
 Cinosura è del mio piè .

S C E N A X I.

GEMINIO . MANLIO ,
che guarda dietro
à Serulia .

(G Emino : tu per femina romana
Rubello di te stesso ?
Sei fellone à latini ?)

Ma. (O mie stelle amoroſe ; occhi diuini .)

Ge. Manlio : a l'armi , e a la pugna or ti prepara .

Ma. Ah : Geminio

Ge. Le nozze

Spargo d'oblio ; laſcio Vitelia .

Ma. Manchi . . .

Ge. Al douer di latino : io vò battaglia .

Ma. Chi la guerra deſia , la guerra ſ'abbia .

Ge. De'miei , de tuoi , perche lo ſguardo , e l'alto
Deſio de la vittoria

Non ci aiti a ferir , trà 'l Boſco , e 'l monte

Verrai : colà t'aspetto ,

Ma. Verrò : la pugna , e la diſfida accetto .

S C E N A XII.

MANLIO ſolo .

I Natali , la Patria , il nome , il grado ,
A le leggi l'offeſa , e a l'onor mio ,
Mi coſtringe al cimento .

Si Geminio : a te vengo .

Ch'entro ne la battaglia prouocato

Saprà Serulia , il Padre , ed 'il Senato .

Si

Si prepara a incoronarmi

L'alta Roma il crin d'allor .

Al mio braccio inuitte l'armi

Presta il Nume de l'onor .

Ballo di Soldati .

Fine dell' Atto Primo .





A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel Palazzo regio .

TITO . LUCIO .

DUnque l' occulta , e graue
Reità del suo cor dirà la figlia ?
Lu. Per confessarla tosto

A te verrà prostrata .

Ti. E tu mi narri ,
Che amor con le sue faci
L'anima in sen t'accese ?

Lu. Amor bendato
Per gloria de le piaghe , e de gl'incendi
M'accese , e mi ferì con suoi begl'occhi .

Ti. Dūnque sol perche amante
Segi la fè romana

Lu. Nò gran Tito : il tuo merito
Primo a l'altar del Nume
Portò il mio cor diuoto :

La

La beltà poscia di Vitelia , e il fenno
Insinuar per le sue nozze il voto .
Ti. Dal nodo io non disento
Mà ; il genio , che Vitelia
Mostra à latini , l'accopiar si vieta
A chi a Roma è nemica : e se ben dice
Colei ciò , che fin ora
Niegò di palesar , quando ella viu
Rubella de la Patria ,
Lacerata per via giult'è che mora .

SCENA II.

VITELIA uà a TITO , LUCIO ,

poi SERVILIA .

PAdre : a te solo , io palesar intendo
Gli arcani del mio cor .

Ti. Lucio vede Seruilia Seruilia ,
Tu non partisti ? *Ser.* Torno
Qui da i latini : e vengo
Nunzia d'amica pace .

Ti. Narra ? *Lu.*) Che mai farà ?
Vi.)

Ser. Se di Vitelia
Geminio , che pur sente
Per la vergine illustre
Lo stral d'amor , Geminio , il mio germano
Stringe la man di Sposa ,
Consolati non cerca , ed'è romano .

Lu. (Non mi tradir Fortuna .)

Vi. (In sì gran punto

B 4

Opra

Opra o possente amor .)

Ti. Al fin vn cieco

Al tuo fratello aperse

De la ragione i lumi .

Lucio . Lu. Che oprar degg'io ?

Ti. Sia di Geminio

Sposa Vitelia .

Lu. (E al mio riuale) Ti. A Roma,

Che in questo dì è tua patria ,

Non a Geminio , il nodo ,

È il merito de l'amor ceder conuiene .

Lu. (Ahi ; crude Fato .)

Se.

Vi.) (Abbraccierò il mio bene .

Ti. Seruilia .

Se. Ero del Tebro .

Ti. Riedi a Geminio : reca

De l'Imeneo le tede

Se. Il riso porterò di bella pace r

E il mirto vincitor

Acceso da l'amor

Sarà la face .

S C E N A III.

BREGNO. Detti,
e Popolo, dietro à MAMLIO .

Ti. **M**anlio, di Tito il figlio ora qui viene
Seruilia: impaziente
Di abbracciar la Consorte
Linuia Geminio: ei più soffrir non puote
Del

Del tuo piè le dimore .

Ge. Eccolo . (pur godrò l'Idol mio .)

Vi. (Stringerò tolto il caro Nume anch'io .)

Lu (Io son fuor di speranza o cieco Dio .)

viene Manlio , e Titogli v'è incontra .

Ti. Figlio : le nozze di Vitelia , e quanto

Dir il German le impose ,

Seruilia mi narrò .

Giust'è , ch'ella t'abbracci : e tu , che affretti

col tuo ridente arriuo

D'vn sibel giorno il lucido sereno ,

Manlio , vieni al mio seno .

lo abbraccia .

Man. Gran genitor : da quel , che tu mi credi ?

A te qui assai diuerso or mi appresento .

Ti. Non vieni da'latini ?

Ma Vengo dal Campo . Ser. E i sensi

Di Geminio non recchi ?

Vi. E non ariui

Raguagliator di Pace ,

Che di doppio Imeneo frà i lacci è inuolta ?

Ma. O Vitelia , o Seruilia , o Padre ascolta .

Cò i Cavalier del Tebro

Nel Campo de'latini ,

De l'vsbergo squamoso il sen vestito

Portai veloce il piè : fù con Geminio

Il primo incontro : questi

Con vilipendij , e scherni

Mi sfidò a l'arme , ingiurioso , e fiero .

Io che son Cavaliero

L'armi vibro , e l'viedo :

Che pugnai prouocato

Saprà Seruilia , il Padre , ed' il Senato ,

Se.) (Morte è Geminio ?) Ma. Quelle

Vi.) (Morte è Geminio ?) Ma. Quelle
qu' si fà auanti vn soldato , che porta sopra
Basilis , gli Arnesi insanguinati di Geminio .

B S Spoglia

Spoglie sono del vinto,
Di cui l'onte sfuggir io non potei.
Vi Manlio crudele
Ser. O Dei.

*Servilia suiene in braccio di Manlio,
Vitelia di Lucio.*

Lu (A sperar io ritorno o affetti miei.)
Ti. (De l'ucciso Geminio al viuo sangue
Cadde Vitelia esangue?) or che la indusse a Lu.
Contro i Latini a non giurar le stragi
Scopre il duol, che la uccide.
Per Geminio fuenato
Piagolla il Dio bendato.
Lu. (Ei del mio foco
Riual più non farà.)
Ti. Ne i lor foggjorni
L'vna, e l'altra si porte.
(no portate via da Serui.)
Lu. (Seguirò
M. (Ahi, Destin) la mia vita (in braccio) à m.
(è in braccio) or te:

S C E N A IV.

TITO MANLIO.

E' questa Manlio; è questa
Del Senato la legge?
Il comando di Tito?
Ma. Con l'ingurie più volte, e con li scherni
Colui mi prouocò.
Ti. Tu, né men prouocato
Stringer doueui 'l ferro:
Nè del sangue latin bagnar l'arena:
Ma, de l'error ben pagherai la pena.
Ma. Signor, sfugij la pugna; e ben diranlo
Il Cauelior del Tebro.

Ti. Ma

Ti. Mâ Geminio uccidesti.
Ma. Chiamò codardo, e vile
Manlio di Tito il figlio.
Ti. Che sempre è vil, quando la Patria il chiede,
Nè pecca di viltà, con alma rea
Il Cittadin, risponder si douea.
Ma. Al cimento sfidommi: e la sfida
Se non accetta, perde
Il Cauelior di Cauelior il pregio.
Ti. Tu, che facesti? Ma. Chiesi
Miglior tempo opportuno
Al singlar cimento.
Ti. E uccidesti Geminio in quel momento.
Ma. Dhe: Padre: Genitore:
Manlio di Tito è Figlio.
Ti. Di Tito era il comando.
Ma. De l'onor de la Patria io son Campione.
Ti. Del Senato la legge.
Ma. Disse Geminio altero,
Ch'io non son Cauelioro.
Ti. Tu, che facesti a l'or?
Ma. Mia spada ignuda
Li chiuse il labbro, e il fè mentir tacendo.
Ti. Colpa noua aggiungesti al tuo delitto.
Ma. (È colpa esser inuitto?)
Gran Padre; ah se a la Patria
La gloria accrebbi; se atterò vn sol brando,
Tutto il Campo latino
Nel valor di Geminio; e se nouelle
Diede le palme al Tebro;
De i gloriosi acquisti
Perch'io perdo l'allor?
Ti. Non vbbidisti.
parte col Popolo.

S C E N A V.

MANLIO solo.

E Attender io douea, che le onorate
E Viscere mi passasse
 D'insolente nemico il ferro ignudo?
 Douea dunque, douea
 Con la macchia di vile, e di codardo
 Tornar a Roma? o Dio; che se il dolore
 Hà per mè di Seruilia il cor trafitto,
 E questi'l mio delitto.

Se non vi aprite al dì
 Begl'occhi del mio Sol, più dì non v'è.
 Brune pupille amate
 Vostr'ombre idolatrate
 Ombre saran d'Ocafo a la mia fe.

S C E N A VI.

Cortile.

BRENO. VITELIA.

Vi. **N**O', fermati o Signora.
 Oue sepolto
 Giace l'amato Nume
 Breno; lascia, ch'io vada: io fuor de l'urna
 Trarò il cenere amato.
Br. Tu sola frà nemici?
 La gran figlia di Tito?
Vi. Io sola, sì. *Br.* Vitelia.
Vi. Morto è Geminio (Stelle.)
 Viuerà chi l'uccise?

Br.

Br. Signora.... *Vi.* E la vendetta
 Portarò vanamente, oue non entra
 Rimembranza d'offesa?
Br. Ferma. *Vi.* Sì: contro l'empio
 Volo di Tebe a rinouar lo scempio.
Br. Contro il fratello? *Vi.* Sì
 Terribile mi scaglio
 A chi'l mio ben suend.
 Di Romolo la strage
 Rinouellar saprò.

S C E N A VII.

SERVILIA detti.

Vi. **V**itelia: doue?
 A trucidar colui,
 Che barbaro inumano
 A me uccise l'amante, a te il Germano.
Se. (O Manlio traditor.)
Br. (Manlio infelice.)
Vi. Tu pur l'ultrice destra
 O tradita Seruilia
 Arma d'acciar pungente
Br. E a te fratello.
 E a te conforte. *Vi.* Andiamo
 A le ferite
Se. (O Dio:
 Manlio, benchè omicida è l'idol mio.)
Vi. Seruilia: tu ancor pensi
 A colui traditore!
Se. (Per lui sauella in sul mio labbro amore?)
Vi. De l'ucciso Geminio
 Chiama il sangue vendetta.
Se. E vn voto di Seruilia, anche l'affretta.
Vi. Dunque a le stragi. *Se.* Aspetta.

Vi. Più

Vi. Più non induggio. *Se.* Andiamo.
Br. Nò. *Vi.* Hà il caro ben fuenato,
Se. L'uccise prouocato.
Vi. Ah: Seruilia: tu rendi
 L'uccisor innocente, e reo l'ucciso.
 Tu in difesa conuerti
 La reità di scelerato core.
Se. Per lui fauella in sul mio labbro amore.
Vi. A quel sen riparo, e scudo
 Non farà bendato amor;
 Che non può fanciul' o ignudo
 Toglier l'armi del furor.
Se. Dar la morte a la mia vita
 Morte mai nò, non potrà,
 Che l'amor, che m'hà ferita
 La sua falce spezzerà.
Br. Eccolo. *Vi.* (Indegno.) e (Come,
 Cieli, stringer potrò quell'empia mano,
 Che ancor fuma nel sangue
 Del trafitto Germano?)
Br. (Questi, per l'infelice è caso strano.)

S C E N A VIII.

MANLIO. SERVILIA. VITELIA.
 BRENO.

Se. **M**ia Seruilia: Vitelia.
 Manlio crudele.
Vi. Barbaro omicida.
Se. Nunzia io vengo di Pace, e tu nel Campo,
 Il fratello mi fueni?
Vi. Quando attendo lo Sposo,
 Asperse del suo sangue
 Le sue spoglie tu porti a gl'occhi miei?
Ma. Fecer le ingiurie sue le sue ferite.
Vi. Viuo.

Vi. Viuo di rimirarti ancor sostengo?
 Breno: l'armi tu presta.
Br. Mà: Signora: Seruilia.....
Vi. Mà: nò: feminea destra a far la strage
 Non hà vigor, che baste..
 Andiamo a Tito. *a Seruilia.*
Se. Egli costui condanni.
Vi. Tu al carnefice va, nò. *a Breno.*
Man. Senti. *a Vitelia.*
Vi. Io voglio
 Soministrar la scure. *a Breno.*
Man. Seruilia. *Se.*) Traditore.
Vi.)
Se. Perfido. *Vi.* Indegno core,
 Se il mio Sposo piagasti,
Se. Se fuenasti'l Germano,
Vi. Questa mano
Se. Questa mano
 à 2. S'armerà contro tè.
Vi. Perfido. *Se.* E rio..
Vi. Inumano. *Se.* E fellon (basta cor mio.)
Vi. Seruilia andiam..
Se. *Seruilia pensa un poco, e poi*
 Andiamo. *risoluta.*
Vi. La Pace affretterò perchè t'uccida.
Se. Per me non viuerà quell'alma infida. *a Vit.*
Vi. *quì, Manlio si volta à guardar Seruilia, ed' ella*
si volta per non vederlo da vn'altra parte,
e parla col medesimo senza guardarlo.
 Non guardo più.
 Chi traditor mi fù.
Vi. Perda la vita chi l'altrui suend. *a Br. e parte*
Seruilia guarda Manlio, che tiene gl'occhi à terra.
Se. (Ahi, se Manlio non viue io morirò.) *a parte.*
Br. (Da due furie d'amor, fugga chi può.)

S C E N A IX.

MANLIO solo.

VItelia mi rinfaccia;
 Non mi guarda Seruilia;
 Hò nemico il Senato, il Padre, Roma:
 O misero trofeo,
 O valor sfortunato,
 O Vittoria infelice;
 Che più sperar dal mio destin mi lice?
 Perche io viua frà tormenti
 Non puoi darmi o Ciel di più,
 De' tuoi strali a me concenti
 Il maggior vibrato fù.

S C E N A X.

*DECIO con Soldato, che tiene in mano
 una Catena, e MANLIO.*

MAnlio: Tito al tuo piede
 Queste catene inuia.
Man. A questo piè catene? a questo piede,
 Che fermò per la Patria
 La rota a la Fortuna?
Dec. O Manlio; di Fortuna
 Troppo infauito bersaglio;
 Piango la tua sventura,
 Piango la mia, che de la tua mi sforza
 Ad' esser messaggiero: al Carcer vieni.
Man. Al Carcer? per qual colpa?
 O Tito, o Roma;
 Aurà frà l'ombre oscure,

Sepol

Sepolchro tenebroso
 Quel che illustrò col lampo di sua spada
 Il nome de la Patria, e de' romani?
quì viene Lucio, leggendo piano una sua Lettera.
 Ah; Lucio.
Lu. Alto Campione.
Ma. Vedi? queste
 Son catene. *Lu.* (Egli è Manlio!)
Ma. Ahi; che giurando
 L'odio contro à latini
 Tu mal facesti: io feci
 Peggio di tè, che lo giurai romano.
De. Chi de l'inuitta Roma
 Pugua sotto i vessilli
 Hà certe le vittorie.
Man. Sì, sì, *a Decio, poi à Lucio.*
 Và: di lorica
 Armati 'l fianco: in fra i cimenti vibra
 L'accuto brando: e in petto
 Quanto io ne mostro, e questo o Tito, o Roma
poi si snuda il Seno.
 Son pur ferite; porta
 Di valor onorate aperte piaghe,
 Che del valor in premio, e de la fede
 Aurai pesante, dura,
 Vna catena, e vna prigione oscura.
pensa raccolto in sè.
Lu. (Come.) Signore: Decio.
 Le palme son catene?
De. Non vbbidì a la legge
 Del Senato, di Tito.
Ma. Stimol d'onor m'astrinse:
 Mà; se tal del valor è il guiderdone,
 Se il trionfo è demerto, e si condanna;
 Estinto se non viuo
 Cò i latini in battaglia
 A Roma ingrata, ed' al Senato ingiusto,
 Cinto

Cinto d'aspidi 'l crine,
Porterò scempi, e spargerò ruine.
(Manlio così fauella?)

Decio. *Dec.* Signor. *Man.* Mi bendì
Tirannide de luci:

Infame scure tronchi

Questo mio capo; e ruotino à miei danni
Tutti gl'astri del Cielo erranti, e fissi;
Vissi Romano, e morirò qual vissi.

Lu. Tue magnanime gesta

Signor io bacio, e adoro
L'alma inuitta d'Eroe.

Man. Lucio. *Lu.* Permetti,

Ch'io t'accompagni.

Man. Nò: resta: e vedrai,

Che il cipresso di morte,
Se in loco aurò del trionfal alloro;

Mio tronfo saranno

Vn dì nel monumento

Il pianto de la Patria, e il pentimento.

Armati di costanza

Mio cor inuitto, e forte,

Nè pauentar di morte

L'orribile sembianza.

SCENA XI.

LUCIO.

Ingrata Roma; e più di Roma ingrato

Lucio, se non fai scudo

Al Cavalier, che il tuo riuale ancise.

M'apre già questa carta

La via sicura: del Campion Romano

Mi sprona a la difesa

L'obbligo, il merito, e l'onorata Impresa.

Ador-

A donarmi vn dì contenti

S'vnì Marte con Amor.

Consoldò le pene estreme:

Diede il balsamo a la speme

Col far piaghe in l'altrui cor.

SCENA XII.

Camera.

TITO.

Glà da forte catena

Ginte hà Manlio le piante: or di sua morte

Scriua la man di Tito

La sentenza fatal: giust'è, che m'era.

và à sedere ad vn Tavolino dicendo.

Chi trascura il comando de la Patria,

E fellon de la Patria.

Legge non vbbidita

Non è più legge: e il Cittadin, che à quella

Siede.

Non vbbidisce attento, e non l'offerua

Sedizioso vuole

Su la Patria il comando, e la fa serua.

prende la penna, e comincia, a scriuere,

si ferma, e dice.

Par, che di far le note

La man sul foglio aperto

Abbia perduto l'vso.

Scriui o mia destra: e mosso

Sia da la colpa il Giudice: non posso.

Tito: non puoi? non posso

Gastigar i delitti?

prende la penna, che hauea deposta, e risoluto

vuol continuar à scriuere, poi si ferma.

Il gastigo è da giudice: egli è vero:

Mà la pietà è da Padre.

*depono la penna, e si leua, poi si ferma, e pen-
poco, dice risoluto.*

Manlio non è mio Figlio: errò fellone.

Scritte col di lui sangue

Di Giudice, e di Padre al Tebro in riu *si*

Legganfi le giust'opre: e Tito scriua.

scriue la sentenza.

S C E N A XIII.

*DECIO va da TITO, che Scriue la
Sentenza, egli vedutolo dice.*

Ti. DECIO; che porti?

De. D Tito: io qui per nome

De le romane schiere

Chieggo; se degno de l'uffizio sono;

Di Manlio, il figlio, a te la vita in dono.

Ti. Manlio di colpa è reo:

Non vbbidì al Senato:

Non essequì del Consolo il comando:

E dee morir. *scriue.*

De. L'inuitto ardir, il sangue,

Che del desio di bella gloria, è ardente,

E quel valor, che nacque

Da te, che il generasti incolpa, e accusa.

Ti. Valor intempestiuo

È infania, e non valor, e al fin, è colpa.

scriue.

De. Con tante bocche, quante

Numera nel suo petto

Piaghe, ancor fresche, il Popolo guerriero

Le suppliche ti porge

Ti. La legge innubidita a lor si oppone:

Io

Io dettata da lei scriuo la pena, *scr. ue.*

De. Manlio suendò in Geminio il primo capo

De l'Idra a noi rubella, onde il suo fallo

Merto diuiene e l'omicidio è impresa.

Ti. Merto la felonia chiamasi ancora?

Manlio è reo de la patria e vò che mora *scriue.*

De. Non san senza il suo braccio

Pagnar le schiere

Ti. Vatene: rapporta

Che l'acquile romano

Arman più d'un artiglio:

Nè di famoso allor cinti la chioma

Nancà figli guerrieri al Tebro, a Roma *scriue.*

De. L'ultime lor libere voci ascolta.

O a Manlio dona vita,

O *si leua in piedi con impeto dice Tito.*

Ti. Chi dà legge a Roma?

Chi è il Consolo? chi regge?

son io del roman Popolo in quest'ora

Padre, e giudice sono: e il figlio mora.

siede, e finisce di scriuere, parte Decio.

S C E N A XIV.

SERVILIA . TITO

al Tauolino.

A Mor, su queste labbra
Tu fauella per me.)

Ti. Seruilia: vieni

A chieder supplicante

Del prigionè la vita, ò pur la morte?

Se per la prima, scrisse

Irreuocabil Fato: è se il gastigo

Tu vuoi, non il perdono,

Prima,

Prima de la domanda ottieni'l dono
 Signor: uccise Manlio;
 Se ben sfidato, e per l'onor l'uccise;
 Geminio in Campo; & obliò di Tito
 Gl'ordini, e del Senato.
 Graui sono le colpe; ed ancor graue
 Dee per esemplo a gl'altri esser la pena
 Del trafitto Germano
 Al giudice Romano
 Porto anc'io le querele, ed'i lamenti
 E affretto il volo a le faette ardenti.
 Mà; se Manlio è a me Sposo;
 E a me se tulo desti,
 Perche sì di repente ora me'l togli?
 Signor; dammi 'lconforte.
 Togli due cori a morte:
 E tolga il Ciel, che voglia,
 Autor di crudo affanno,
 Tito, per esser giusto, esser Tiranno *piet*
 Tit. Seruilia del tuo dir io l'arte ammiro,
 Tu nel chieder le grazie hai gran virtute:
 Mà per chi morir dee, non v'è salute.
 Ser. (Destino.) almen concedi,
 Che nel brun de'suoi lumi
 Vegga la morte mia.
 Tit. Serui: di Manlio
 Entri costei ne l'orrida prigione:
 Ciò al tuo facendo fauellar si done.
 Ser.. Taci il mio labbro, e il pianto:
 E il piè frà l'ombra và.
 Nel tuo cor
 Signor
 In tanto
 Dhe, fauelli la pietà.

S C E N A X V.

VITELIA. TITO.

Tit. O Là: Lucio qui venga
 Mio gran Padre,
 Tit. (Vitelia pel fratello
 Qui porta ancor le preci.)
 Vit. Ammi Geminio; e vicendeuel si anima
 L'anime nostre ardea,
 Col vincolo di pace
 Seco vnirmi Consorte
 Concertai con amor, e con la Sorte.
 Manlio Geminio uccise.
 Tolse a Roma la Pace, e a me lo sposo.
 Tu scaglia impetuoso
 Folgore al capo indegno; e in questo punto
 A le genti Latine
mette la mano sul Tavoliro,
 Giuro stragi, terror, scempi, e ruine.
 Tit. Al reo colà il gastigo
 Del suo fallir è scritto.
quà viene Lucio.
 Luc. Eccomi à Tito.
 Tit. A Manlio, oue da ferri
 Incatenato hà il piede,
 Vanne: legga quel foglio:
 E ritorno Vitelia a la tua sede.

S C E N A XVII.

VITELIA . LVCIO .

Luc. **A** Ddio .
Conforte .

Vit. A me ?

Luc. Geminio è spento .

Vit. (*Ahi*) *Conforte* farò nel monumento .

Luc. Fermati . il Padre *Vit.* lo reggo
 il mio voler .

Luc. Le tue promesse . *Vit.* E giusto

A chi porta catene vsar l'inganno .

Luc. E la frode , ch'è mostro

Alberga in nobil core ?

Vit. Bella diuien se la produce amore .

Luc. Crudel : al beneficio

Tu così corrispondi ?

Vit. Il fauor non oblio ; mà del fauore

La chiesta ricompensa io dar non posso .

Luc. Chi'l vieta ? *Vit.* Di Geminio

(*Stelle*) il cenere amato ,

La bell'ombra adorata .

Luc. Empia , crudel , ingrata ,

Serbi la fede a morti , e ancidi quella ,

Che desti a viui ? cangi

Il balsamo promesso in duol tiranno

A le mie piaghe ? *Vit.* E giusto

A chi porta catene vsar l'inganno .

Ben impari come s'ama

In amor chi vuol goder ,

Nulla ottiene , e molto brama ,

Chi mal serue al Nume arcier .

S C E

S C E N A XVII.

LVCIO solo .

V Anne perfida , vâ .

Scempio del tuo furore

Manlio non caderà : da l'ombre cieche

Porterò a i rai del giorno

L'alto Campion Romano ,

Che sua Parca omicida io tengo in mano .

Sei sfortunato

Mio cor piagato

Lascia d'amar .

Rompo lo strale

Del cieco alato ,

Che il duol mortale

Non può sanar .

Fine dell' Atto Secondo.

Tit. Manlio,

C A T



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Prigione con Fanale acceso .

*Viene SERVILIA, che vedendo MANLIO
con le catene al piede, affisso,
& addormentato, dice.*

D Eposta amor la benda
Chiusi hà i begl'occhi al sonno ;
Mà ; vniti in questi orrori
Sonno e catene ; o Dio ; come andar ponno ?
La catena , che troppo
E' graue pondo al piede , in fin penosi ,
Ah : rende i suoi riposi .
Vanne o Seruilia , e la soleua alquanto .

quando gli è vicina .
Tu dormi , o amato bene ;
E quì per tormentarti
Vegliano le catene .
Dormite o luci vaghe ,
Sfere del foco mio ,
Delizie di mie piaghe .
prende in mano la catena .

O cru-

O crudo , indegno laccio ;
Potesse il pianto mio

fogna Manlio .

Ma. Cara t'abbraccio . *l'abbraccia*

Se. Manlio . *egl: si sveglia, e si leua .*

Ma. Seruilia : o Dei : doue t'abbraccio ?

Nel Carcere ? tra ferri ?

Sei ministra di pena ; o messaggiera ?

Se. Io ministra di pena

A te vita del cor ?

Ma. Come quì meco ?

Compagna nel delitto ,

„ Se pur delitto è la virtù guerriera ;

A me tu già non fosti ;

E nel Carcere mio mi sei compagna ?

Se. Manlio , mio ben cor mio

Qui da Tito impetrai

Venir ne le tue luci

Quel giorno a rimirar , che mi si asconde ;

Ma ; qual sognato spetro

Perturbò i tuoi riposi ?

Ma. Ascolta . Mi pareo

Colà nel Campidoglio

Frà gli applausi , e le pompe , e circondato

Dal Popolo roman , seder in alto

Di Carro d'or , che a vincitor di guerra

Roma inuitta prepara .

Pareami , che la gloria

Con sua destra di luce , e feco il Tebro ,

Mi ponesse sul crine il verde alloro .

Tito ; il Consolo , in volto

Teneri m'imprimeua

Caldi paterni baci : e mi pareo

Meco sul Carro affisa

Stringer al sen te mia Conforte , e Dea .

Seruilia piange dirottamente .

Piangi ? dan questi applausi al mio trionfo

G 2

Le

Le tue puppille? (o Dei.)

Ser. Piango que' baci,

Che ti stampò su la tradita immago

Il Genitor Tiranno.

Ma. Chi sà: tal'or cò sogni'l Ciel fauella.

Da le labbra di Tito vscir potrebbe

Nel bacio, ch'io sognai,

Il Messaggio di Pace al mio tormento.

Ser. Ahi, che bacio sognato è tradimento.

Per te, per la tua vita

Portai le preci a Tito.

Poco il labbro parlò, che a i mesti lumi

Lasciai l'vffizio; e questi impiegar tutta

La facondia del pianto;

Mà; Tito, ancor più crudo

Del crudel Radamanto,

Lodò il mio dir, e negò il dono; e disse,

Che fato irreuocabile già scrisse.

Ma. Son reo bella Seruilia, e reo di morte.

Il fratello r'uccisi.

Ser. Eh, che al fratel non penso; ed'al pensiero

Il toglie la cagione,

Per cui nel suol per la tua destra ei cadde.

Penso a te del mio cor parte più cara.

Mà; di perderti, lassa;

Or ch'io sono in periglio

Manlio: di me, di te, che mai farà?

Ma. Sia ciò, che vuol Fortuna,

Che a te douunque io sia farò fedele.

Non pianger più: l'auuerfa

Malignità de gl'astri

Meco sopporta: e soffri

L'ingiustitia del Fato,

Che al nostro amor senapre nemico fu.

Seruilia più forte piange.

Deh cara anima mia; non pianger più.

Senti: a Tito ritorna

GP.

Gl'oblighi tuoi gl'oblighi miei tu esprimi,

Perche a me frà quest'ombre

Di venir ti concesse.

Digli, che per portarmi a le sue piante

Nel labbro tuo la supplica presento.

Ser. Speri con le preghiere

Duro ammollir quel core?

Man. Spero, che Tito a Manlio è Genitore.

Ser. Vò consolarmi

Con la speranza:

E sperar voglio,

Che al mio cordoglio

Arrechi'l balsamo

Bella Costanza.

S C E N A II.

*MANLIO, poco dopo soprauiene LVCIO, e
SERVILIA si ferma in disparte ad offeruare.*

TOglie s'ella più resta,

Al mio cor sempre forte

Parte del suo vigor: e indebolisce

La mia costanza.

Lu. Manlio.

Man. (Lueio?) amico; se pure

Il mio perfido Fato

D'amico il nome, e l'opre a te non toglie.

Luc. A te nel Carcer tenebroso, e cieco,

E morte, e vita arreo.

gli presenta la Sentenza di Tito.

Man. Legge. A Manlio, che la legge

Del Senato, e del Consolo, nel Campo

Dè nemici Latini

Non ubbidì; e Geminio

Suenò lor Duce in singolar cimento

C 3

Quarta

Quando il brun della Notte il dì scolora,
Recisa fia l'Indegna testa, e mora.

Manlio confuso p nsa.

Lu. Degno Campion nel Tebro; al tuo valore
Ah, che mal corrisponde
La Patria sconoscente.

Ma. (E ver peccato è trasgredir la legge.)

Lu. Fuggi da questi orrori.

Ti attendono, se vuoi, palme, ed'allori.

Ma. Allori a Manlio? eh; Lucio: ben vn tempo
Più d'vn allor mi circondò la chioma.

Ora l'eroica fronda,
Anche indegni amirar son questi rai.
La legge è trasgredita, ed'io pecai.

Lu. Odimi: in questo foglio

L'esercito latino

Mè; per suo Duce acclama.

Io per giouarti sol; non perche il grado

M'alletti, e m'innamori,

Accetterò l'offerta: e sorta in Cielo

L'oscura Notte, in Roma bellicose

Introdurò le schiere:

E togliendoti a sceppi, ed'a la scure,

Alzerò tuo campione aste, e bandiere.

Ma. Ah: Lucio: ben si scorge,

Che il Tebro al tuo natal non diè le fasce;

E, che non fai qual sia

Petto roman, che intrepido resiste

A i colpi de la sorte.

Il Carcere io non veggo.

Non sento le ritorte.

Lu. (Lucio, che ascolti?)

Ma. Sempre

Il fauor de la Patria; e quanto aspetta

A Cittadin fedele

Io fedelmente oprai.

Seruilia: ora ben veggo,

Che

Che son bugie di sopor cieco i sogni.

Vergognoso Teatro

Di Manlio a le Vittorie è il Campidoglio.

Sono applausi gli obbrobrij.

Trofei; le calpestate

Trombe de la mia Fama:

La scure; è il sacro alloro.

Fà il Carnefice infame

De la Gloria la vice: e Carro eccelso

Del mio trionfo in popolata arena,

De l'orrendo spettacolo è la Scena.

Seruilia piange forte, e dice.

Ser. Pena maggior non v'è de la mia pena.

*Si volta Manlio, e veduta Seruilia
che non parte.*

Ma. Mia Seruilia: v'è: parti

Bell'alma senza colpa: vdir non dei

Quest'ordine di pena, anzi di morte

Apparato funesto.

Loco pe' gl' innocenti; ah; non è questo.

Lu. Io parto.

Ma. A Tito narra,

Che di mia giusta morte

Bacio il decreto: bacio

Chi me l'arrecà: e bacierò il ministro

Esecutor, perche di lui ministro.

Aggiungi, che il mio labbro v'ile chiede,

Se indegno de la mano.

Anche bacciar di chi lo scrisse il piede.

Lu. (O qual animo eccelso in lui risiede.) *parte*

S C E N A III.

MANLIO . SERVILIA .

Servilia : tu qui resti : e quel tormento ,
Che non mi dà l'annunzio
Del mio morir vicino , or tu mi dai .

Và con Lucio .

Ser. Sì : vado ; ora , che veggo ,
Che per fuggirmi , corri
Incontro a la bipenne ;
E per far onta a l'amorose faci
Pria , che baciar la Sposa
Al Carnefice reo tu porti i baci .

mostra di partire .

Ma. (A l'affetto d'amante)
si volta , e vede Servilia che si ferma .

Servilia : tu non parti ?

Ser. Jo mouo il piede

Ma. (A l'amor di Consorte)
come sopra .

Ser. (Come .) **Ma.** Ancor qui ?

Ser. M'affretto .

Ma. (Virtù d'E:oe)
come sopra .

T'intendo .

Ser. Vedemi *mostra partire .*

Ma. Restar vuoi , lo veggo , e il sò ;
Qui per più tormentarmi : io partirò .

Ser. Non mi vuoi con te o crudele ,
E pur sono a te fedele ,
E pur teco io vò morir .

Ma. Se ben parton gl'occhi miei
Tu ne gl'occhi ogn'or mi sei ;
E mi dai pena , e martir .

Ser. Non

Ser. Non mi vuoi con te o crudele
E pur sono a te fedele .

Ma. Di te amante ancor fedele

Ser. E pur teco io vò morir ,

Ma. Io farò nel mio morir .

S C E N A IV.

Giardino.

VITELIA . BRENO .

Implacabile sarò
Sin , ch'esanime non more
Il Germano traditore ,
Che l'amante mi suenò .

Br. Signora : d'ogn'intorno

Stanno genti raccolte .

Stretti sono i discorsi ,

Folte le radunanze .

Vi. Affretteran di Manlio

La strage cò i lor voti : e accuseranno

D'interessato troppo

Ne l'affetto di Padre

Il Genitor , che prolungò sua vita .

Br. Manlio non morirà ?

Vi. Sì : morirà , mà quando more il Sole .

Tu vò ; ciò che ragiona

Sempre loquace il volgo

Di penetrar procura .

Br. Pria , che venga l'orror di Notte oscura .

S C E N A V.

LVCIO, VITELIA.

Bella Vitelia. *Vi.* Fosti
 Al prigioniero? intese
 L'annunzio de la pena a' suoi delitti?
Lu. Il foglio lesse.
Vi. Lesse? *Lu.* E la costanza,
 Virtù di chi è romano,
 Forte mostrò ne l'incontrarlo inuitto.
Vi. Tolleranza sforzata
 Non è virtù.
Lu. Seruigio de la Patria
 Fù Geminio trafitto.
Vi. E mancante di fede il suo seruigio.
Lu. E me, che fido sono
 Seruo di tua beltà, tu pur uccidi.
Vi. Qual vanti seruitù, s'oggi comincia?
Lu. Che de' tuoi rai cocenti
 Ardo è lunga stagione; se ben la fiamma
 In questo dì si scopre.
Vi. Merto di seruitù sol vien da l'opre.
Lu. Dimmi; che oprar douerò, perche quel ciglio
 Splenda per me sereno?
Vi. Tu mi reca di Manlio
 Il capo tronco, ed'io t'aurò nel seno.
 Ti conuiene esser crudele
 Se tu vuoi pietà da me.
 Fiera strage, orrendo scempio,
 Sia l'esempio.
 Di tua fè.

SCE-

S C E N A VI.

LVCIO, poi TITO con SERVILIA.

Manlio mi baciò in volto; e in ricompensa
 Il suo capo reciso
 Io porterò d'un'empia donna al piede?
 Mài; quì Tito
Ser. Ch'io venga a me dinanti
 in virtù di tue preci
 Seruilia, comandai.
Luc. Baciarti 'l piede
 Prima di spirar l'alma
 Signor, Manlio ti chiede.
Tit. Manlio tosto frà ceppi a me sia scorto.
Ser. (Di questo cor doleissimo conforto.)
 Splender frà'l cieco orror
 Il mio bel sol vedrò;
 E ne l'Occaso ancor
 Sua luce adorerò.

S C E N A VII.

MANLIO in catena detti, e TITO sedente
 sopra una Sedia.

Padre: Tito: Signor: a queste labbra,
 Pria, che porgan le preci,
 Bacciar tua inuitta destra ora permetti,
Tit. Chi dee bacciar la faccia de la morte,
 Del Giudice la destra
 Bacciar più non è degno.
Ser. (Che implacabile cor.)
Lu. (Che fiero sdegno.)

C 6

Me.

Ma. Bacierò in essa il folgore ; d'almen l'orme
Del folgore, che scrisse .

Bacierò di Giustizia
Le sante leggi ; e bacierò

Tito si leua dalla Sedia .

Ti. (Non posso

Mirar più di quel volto)

Qui Manlio gli bacia la mano .

O temerario cor , la man baciasti
E da me non concesso il den rubasti .

Ser. (Cielo : porgili aita)

Ti. Infidioso bacio .

Con vigor penetrante
De la man per le vene al cor sei giunto ,
E introduci pietà , dou'è il rigore .)

Ser. Manlio . Ma. Seruilia .

Lu. O crudo Fato *Ma.) (O amore)*
Ser.)

Ti. Troppo arditò roman : sei reo di colpa .

Ma Il tuo comando traforai .

Ti. La legge .

Del Senato offendesti .

Ma. La giusta legge offesi .

Ti. E Geminio uccidesti .

Ma. Geminio uccisi . Ti. Graui

Rendono queste accuse i tuoi delitti .

Ma. Giudicati da te sono mie colpe

Ti. Le conobbe il Senato ,

Le giudicò la legge : ella prescrisse
La morte , che leggesti e Tito scrisse .

Ma. Piego , pria che a la scure

s' ingenocchia .

Il capo a te : precede .

Il mio duol la bipenne :

Il duol , che mi trafigge : e da le labbra .

L'alma del suo partir ti bacia il piede .

Ti. Leuati . Ser. Lucio io moro .

Ti. In

Ti. (Intenerito io sono ;

E quasi viene

Il pianto a queste luci .)

Figlio : l'amor di Padre io desto in seno

Mà , perche non oblio quel de la legge ,

E perche andar impuni

Non denno i gravi errori ,

Se ti negai la mano

Queste braccia ti dò . *l'abbraccia .*

Vatene : e mori .

Ser. (Crudelè .) Lu. (Astri feueri .)

Ma. La grazia per cui venni d' Tito ascolta .

Seruilia : a cui s'uenai

L'adorato germano ; e che la Pace

Già ti portò , da l'innocente colpa

D'esser latina assolui .

Con ochio di pietà mira i tuoi casi :

Da te non parta , e sia

Degna del tuo fauor l'anima mia .

Ti. Al Carcere tornate il prigioniero .

Vieni d' Lucio .

Lu. (In amor , io che più spero .)

S C E N A VIII.

SERVILIA . MANLIO .

Ma. **A** Ddio Seruilia .

sospirando

Ser. Incerta de' miei casi

Manlio ; così mi lasci ?

Ma. A la pietà del Cielo .

Anima mia ti lascio

Ed'a te lascio

La fè d'amante pria ; poscia di Sposo .

La supplica ti lascio

Di conceder perdono

A chi

A chi'l fratel t'uccise : e a l'onorata
Cagion , per cui l'uccise .

Lascio la pace al cor ; e al fin o cara ;

Se ben sordo a le suppliche , ti lascio

L'ultima mia preghiera

Di amar Tito , la legge

La volontà de gl'astri , e de la sorte ,

Roma , la mia costanza , e la mia morte .

Se. Ah ; che il più non mi lasci ; e te co porti .

Ma. Che lasciarti di più , che mai poss'io ?

L'alma ? quà giù non resta .

Il cor ? è de la Patria , e non più mio .

Ti lascerai

Gli affetti miei ,

Mà : questi meco portar io vò .

Cola sù frà gl'alti Dei

Pudico amante t'adorerò .

SCENA IX.

SERVILIA Sola .

O Tu , che per Alcide
La Notte prolungasti ;

Dhe ; questo dì prolunga : ò per me ancora

Vengan l'ombre di stige : e gl'occhi miei ;

Ahi ; non veggan quel Sole ,

Che di oscura prigion da l'ombre è inuaso ,

Con l'altro che tramonta auer l'Occaso .

Mio cor non puoi più viuere

Tramonta il tuo bel dì .

Ne i rai di luci belle

Smorza le sue facelle

L'amor , che mi ferì ,

SCE.

SCENA X.

Strada fuori di Roma .

VITELIA . BRENO .

TV il vedesti ? *Br.* E a momenti

Dal carcer frà litori

Andrà in catene al taglio de la scure .

Vi. Io , io , con questa mano

Gli benderò le luci ; e più dal tempo

Termine a vscir di vita

Quel Ti anno d'amor già non attende

Br. Rosspeggia in Occidente il Sol , che splende

Vi. Vibra quì l'accuto strale

Biondo Appolo ; tu che i mostri

Sai con l'arco faettar .

Voli 'l folgore mortale

Mostro orrendo a fulminar .

SCENA XI.

BRENO . SERVILIA . VITELIA .

SErulia viene . *Vi.* Al fine

SO Serulia . . . *Ser.* Vitelia .

Vi. Di Manlio è irreparabile la strage .

Ser. Ingiusto gui lerdone a la virtute .

Vi. Sembianza hà di virtù ; mà è fatto vasto vano

Di cor superbo , e altero .

Se. Sempre degno è d'allor valor guerriero .

Br. Ecco Manlio : vedetelo

Vi. Pur viene .

SCE.

S C E N A XII.

MANLIO, Soldati, e Littori.
LUCIO. detti.

E qui Servilia?) bella :
Parto, doue si vieta
Piu ritornar colà donde si parte.
Negli amori, ne gl'odj
Perdona s'io t'offesi.
Sol m'e graue il morir perche m'è tolto.
Celebrar con la spada
Tuo merito illustre, e far più grande il nome.
Ser. (Morir mi sento.)
Luc. (Io da l'accerbo duolo
Sento pasarmi 'l cor.)
Man. Vitelia: parto.
Piu non aurai negl'occhi
Chiti suend l'amante.
Perdono à te non chieggo;
Poiche a l'or, che l'uccisi
Ignoto era il tuo foco: io nol sapea:
Nè con te di sua morte hò l'alma rea.
Vit. Và pur a la bipenne
Barbaro dispierato.
(Mio Geminio suenato.)
Man. Servilia: de' tuoi sguardi,
Manlio degno non è: nulla mi dici
Ser. O mio sol chè tramonta.
Manlio, degno Campion de' sette Colli,
Specchio d'Onor, e di valor esempio,
Manlio; và in pace: và, de' tui trionfi.
A goder fra le stelle
La gloria degl'Eroi: và, che al tuo crine

Son.

Son preparate in Gielo
Le stellate corone:
E a te serbato fù
Dal primo frà gli Dei..... non posso più.
Lu. Guidatele o Littori.
Se. Ah! : tanta fretta?
Ma. Vengo. Lucio: con questo
Bacio, che di mie labbra è a te il secondo,
Pregoti contro Roma
Non portar l'arme dè latini: lascia
La cara Patria in pace: e tu la pace
Readilo, ch'io le tolsi
Quando, Geminio, prouocato, uccisi.
Lu. Signor: con l'alma mia; che teco viene
Teco porta la fede,
Che da questa mia destra a la tua destra.
Ma. Un solo amplesso al meno. *a Servilia*
Se. Manlio t'abbraccio;
Lu. (E di Vitelia in petto
Il core non si spezza?)
Ma. Dal labbro di Vitelia
Queste grazie non chiedo,
Elle sarien offese.
Vit. E più m'offendi
Con tua dimora: và:
Ma. Senza baciarti
Vado cruda Vitelia,
Doue per la mia morte ardon le faci
qui Vitelia corre dietro Manlio.
Vit. Nò Manlio ferma: ecco gli amplessi, e i baci
Lu. Ciel *Man.* Vitelia *Vit.* Fratello. *piange.*
Man. Lasciami.
Vit. Teco io venir voglio.
Ser. Anc'io.
Man. Nò: fermateui: il vanto
Di morir per la Patria: e a l'or, ch'io more
Lasciar di noui allori

Coro

Coronata sua fronte a me si ascriua .
Vi. Nò : *Ser.* Nò *Man.* Restate .
Pop. Viua Manlio viua :
Lu. Quai Popoli ? *Ser.*) Quai voci ?
Vi.

S C E N A XIII.

DECIO con le Falangie armate, e detti.

V iua il Marte del Tebro : itene voi . (ma
 Nostro è Manlio guerier , non più di Ro-
 Di lauto vincitor degna è sua chioma .

gli mette l'alloro in capo .

Se. (O giusti Numi . *Ma.* Amici ;
 A voi , per voi rinasco :

Lu. (Io volo a Tito .) *parte*

De. Andiamo al Genitore : e ben si denno
 I già pronti obelischi al tuo valore .

Vi. Al Ciel porgiamo i voti :

Ser. Et ad'amore .

M. Meco gioite

Belle amorose ,
 Che facella di vaghe rose
 Per noi scuote ridente amor ,
 A me Venere con Bellona
 Già di mirti formò Corona :
 Diè ghirlanda d'inuitto allor .

S C E N A XIV.

Altro luogo in Roma bagnato dal Teuere .

TITO.

D ispietato Ministro aura fin'ora
 Tronco di Manlio il capo .

Tito:

Tito : ucidesti il figlio .
 Uccisi 'l figlio ? Dei .
 Misero Padre , e Padre figlicida .
 O morto figlio : il Fato al viuer nostro
 L'estremo di prescrisse
 A l'or , che Manlio uccise , e Tito scrisse .

S C E N A XV.

LUCIO . TITO .

T ito . . . *Tit.* Lucio : t'intendo
 Manlio morì *Luc.* Signor . . .
Tit. Tu , e son ragione ,
 A rinfacciarmi vieni
 La crudeltà di Padre .
Luc. Egli . . . *Tit.* Spirò : me 'l disse
 La voce del suo sangue .
Luc. Sappi ; ascolta . . . *Tit.* Nel punto ,
 Che a lui fu la ceruice
 Crudo cadè , senti il mio core , il colpo .
 Manlio morì .
Luc. Signor . . . *Tit.* Nel suo passaggio
 L'alma (o figlio ,) portommi
 L'annunzio doloroso .
 Lucio parti da me : Manlio morì .
Luc. Morto Manlio non è .
Tit. Non morì Manlio ? Vilipeso in Roma
 E il comando del Consolo ? di Tito ?
 Chi diè il perdono : Quando ?
 E chi al fellone
 Giorni di vita in questo dì destina ?

SCE-

SCENA ULTIMA

*DECIO con le Falangi di Guerra,
MANLIO, SERVILIA, VITELLIA,
e detti.*

Questi, non più di Roma,
Non più di Tito figlio,
D'empia Cloto sottratto al ferro indegno
E del Romano Marte
Sua conquistata Deità guerriera.
Il vegga Tito, e veggalo il Senato.
Il fil de' nostri brandi
Raggrupò di sua vita oggi lo stame:
Che non si dà gran Tito,
A chi merta l'allor, la scure infame.
Ti. (Tito: che vedi?)

*Sopra Macchina, che dimostra il fiume Tevere, viene
MANLIO in figura di Trionfante.*

Ma. Regal Tebro, che raccogli
Nel tuo seno il vincitor;
Del tuo grembo a i viui argenti,
D'ostil sangue cò i torrenti
Più begl'ostri io darò ancor. *Ballo.*

Ti. Decio: *Sende Manlio*
E il voler de le squadre
Legge a la legge: in mano
Chi tiene Roma, impero ha su'l Romano.
Manlio, figlio: a la Patria
Viui, & al Padre: e questa
Nel tuo nuouo natal virtute impara.
Quel Cittadin, che vago è di vittoria;
De la sua Patria cerchi
L'vbbidienza pria, poscia la gloria.
A Seruilia, che degno

E d'.

E d'amor, e di fede è al Mondo esempio;
E che diuerso in petto
Il core hà da i natali:
Stringi la man di Sposa.

Man. Mia vita.

Ser. Mio tesoro.

Man. Quanto il sogno mi diede al fin possesso

Luc. Signor: fa che ritrosa

Vitellia a nos'annodi: e a la tua destra

Dò l'armi de' Latini, ed il comando.

gli dà 'a Lettera, de' Latini.

Del Caduceo disponi tu, e del brande.

Vir. Spontanea ecco la destra.

La Pace abbia la Patria: e con l'vliuo

Dic. E con l'allor di Manlio.

Ser. (Oggi si scriua

Dec. (Oggi si scriua

Viua l'Eroe del Cam idoglio.

Tutti Viua

Coro Al Dio de l'Armi

Cinta la Chioma

Hà l'alta Roma

D'inuitto all'or.

Il suo Valor

Incida in Marmi,

E in Carte scriua.

Tutti. Viua, Viua.

I L F I N E.